

13 luglio

SANTA CLELIA BARBIERI, VERGINE,
FONDATRICE DELLE MINIME DELL'ADDOLORATA

Memoria

Per le Minime dell'Addolorata: **Solemnità**

Nata a Le Budrie di San Giovanni in Persiceto, in diocesi di Bologna, il 13 febbraio 1847, trascorse gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza in grandi ristrettezze. Nel 1868, insieme a tre compagne, diede inizio ad una comunità che si prese cura delle fanciulle abbandonate, provvedendo anche alla loro educazione. Morì a ventitré anni, il 13 luglio 1870, a Le Budrie, dove il suo corpo è custodito e venerato. È stata beatificata da Paolo VI il 27 ottobre 1968 e canonizzata da Giovanni Paolo II il 9 aprile 1989. Dal piccolo gruppo delle Budrie è nata la famiglia delle Minime dell'Addolorata.



Dal Comune delle Vergini o delle sante: religiose con salmodia del giorno del salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Si sceglie una delle seguenti letture.

Lettera della beata Clelia Barbieri a Gesù

(cf. L. Gherardi, *Il sole sugli argini*, Bologna 1970, pp. 160-163)

Caro il mio sposo Gesù

Degli scritti della beata Clelia Barbieri l'unico che ci è rimasto è la lettera indirizzata a Gesù, scritta di suo pugno, e che possiamo chiamare veramente suo testamento spirituale. Fu scritta il 31 gennaio 1869, l'anno prima della sua morte, quando la beata era ormai stremata di forze, mentre il suo spirito rinvigoriva sempre più nell'amore di Cristo e penetrava più profondamente le ricchezze del suo mistero.

L'amore di Dio infatti fu per lei, semplice e illetterata, la sola via al conseguimento della scienza divina che attingeva, come da fonte purissima e abbondante, all'orazione e alla contemplazione e viveva soprattutto nel servizio ai fratelli.

«Caro il mio sposo Gesù, una memoria io voglio scrivere per averla sempre in memoria. Grandi sono le grazie che Iddio mi fa il giorno 31 del mese di gennaio 1869. Nel mentre che io mi trovo in chiesa a udire la santa Messa, mi sentii una ispirazione grande di mortificare la mia volontà in tutte le cose per piacere sempre più al Signore; e io mi sento la volontà di farlo, ma le mie forze non ne ho abbastanza grandi.

- Oh grande Iddio, voi vedete la mia volontà che è quella di amarvi e di cercare sempre di stare lontano dalla vostra offesa, ma la mia miseria è tanto grande che sempre vi offendo. Signore, aprite il vostro cuore e buttate fuori una quantità di fiamme d'amore e con queste fiamme accendete il mio. Fate che io bruci d'amore.

- Ah cara la mia buona figlia, tu non puoi credere quanto sia grande l'amore che ti porto, il bene è straordinario che ti voglio, la speranza che ho di vederti santa è straordinaria. Dunque coraggio nei combattimenti. Sì, fatti pure coraggio che tutto andrà bene. E quando tu hai delle cose che disturbano fatti coraggio a confidarmelo, e io con l'aiuto del Signore cercherò di quietarti. Amate Iddio.

E non ti dimenticare di me povera peccatora.

Sono la tua serva Clelia Barbieri».

Al termine della sua breve vita la beata Clelia aveva raggiunto quello stadio ultimo dell'esperienza religiosa che in linguaggio mistico si suole chiamare teopatia. Questa lettera autografa, nel cui originale si trovano anche vari errori grammaticali, resta come un trofeo tra le povere reliquie della beata Clelia, che si conservano gelosamente nella casa madre della Congregazione delle Minime dell'Addolorata.

RESPONSORIO *Cf. Mt 11, 25; 1 Cor 1, 27*

R. Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra: * hai nascosto la tua Verità a quelli che presumono di sapere e di capire e l'hai rivelata ai semplici.

V. Hai scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, ciò che è debole per confondere i forti:

R. hai nascosto la tua Verità a quelli che presumono di sapere e di capire e l'hai rivelata ai semplici.

Oppure:

Dio ha scelto le cose deboli del mondo

Clelia nacque in località Le Budrie, in diocesi di Bologna, il 13 febbraio 1847 da Giuseppe Barbieri e Giacinta Nanetti, sposi profondamente cristiani. Fin dall'infanzia soffrì l'estrema povertà del suo ambiente: i suoi trovavano nel lavoro appena il necessario per vivere e spesso la malattia visitava la loro casa. Il padre morì di colera quando Clelia aveva appena otto anni.

Ben presto apprese dalla madre a cucire e a filare, ma soprattutto ad amare Dio e a vivere santamente. Più volte chiedeva alla madre: «Mamma, come posso farmi santa?». Spesso andava in chiesa a pregare e con impegno studiava il catechismo. Univa ad un'indole mite e dolce una mirabile trasparenza interiore. A casa filava la canapa mettendoci tutto l'impegno, e una volta che la madre l'esortava a tirar via rispose: «Mi sa di male, mamma, tirar grosso il filo, perché ci pagano e ho paura di mancare».

Nutrivava lo spirito di pie letture, quali la *Pratica di amare Gesù Cristo* di sant'Alfonso dei Liguori e la *Filotea* di Giuseppe Riva. Trovò un ottimo maestro di spirito in don Gaetano Guidi, parroco a Le Budrie, e sotto la sua direzione progredì rapidamente nel bene.

Spinta da lui e dalla sua stessa indole generosa, volle dedicarsi interamente al servizio di Dio e al bene dei fratelli. Insieme ad altre ragazze del paese s'impegnò ad aiutare i poveri e ad insegnare la dottrina ai fanciulli. La domenica dopo i vesperi era solita incontrarsi con tre delle sue amiche per parlare di Dio, e a poco a poco maturò in loro il proposito di riunirsi a vita comune. «Noi siamo molto povere, – diceva Clelia – non potremmo mai essere accettate in nessun istituto per la nostra povertà; riuniamoci quindi insieme per vivere una vita raccolta e dedicarci a fare del bene».

E così il primo maggio 1868 le quattro ragazze, fiduciose soltanto nel Signore, andarono ad abitare in una piccola casa conosciuta come la «casa del maestro», che divenne il «ritiro delle Budrie», tuttora ritenuto la culla della Congregazione delle Minime dell'Addolorata. Scopo principale della nascente comunità fu la formazione cristiana delle fanciulle orfane o abbandonate dai genitori, che venivano anche avviate ai vari lavori femminili.

Poco dopo Clelia, ritiratasi in esercizi spirituali, redasse una regola di vita fondata sulla preghiera, il sacrificio, il lavoro e la carità. La piccola comunità scelse come suoi protettori la Vergine addolorata, la cui devozione era diffusa nella diocesi di Bologna dai frati Servi di Maria, e San Francesco di Paola, il cui aiuto imploravano soprattutto nelle loro necessità.

A capo di questa famiglia spirituale il parroco Gaetano Guidi pose Clelia che Dio aveva tanto arricchito dei suoi doni, come si può rilevare anche dall'unico scritto rimasto, la lettera al «mio sposo Gesù».

Intanto nel suo fragile corpo cominciarono a manifestarsi i primi sintomi della tisi che l'avrebbe costretta a letto per sette mesi. Morì il 13 luglio 1870 dopo aver pronunciato queste parole: «State di buon animo, perché io me ne vado al cielo, ma sarò sempre con voi ugualmente e non vi abbandonerò mai». Il giorno del primo anniversario della sua morte, mentre le sorelle erano riunite nella sua cella a pregare, si udì una voce che faceva coro con le altre: tutti i presenti riconobbero la voce di Clelia che si univa loro, quasi tenendo fede alla sua promessa.

La famiglia religiosa delle Minime dell'Addolorata nel 1951 fu aggregata all'Ordine dei Servi di Maria. Clelia fu poi proclamata beata da Paolo sesto il 27 ottobre 1968. Il suo corpo si conserva a Le Budrie, nella cappella della casa madre della Congregazione.

RESPONSORIO *1 Pt 5, 5; Mt 11, 29*

R. Siate umili e sinceri tra voi: * Dio resiste ai superbi, ma agli umili dà grazia.

V. Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime:

R. Dio resiste ai superbi, ma agli umili dà grazia.

ORAZIONE

O Dio, che in santa Clelia Barbieri hai dato alla comunità cristiana un esempio di vita evangelica e di lieta disponibilità al servizio dei fratelli, concedi anche a noi di seguire il Cristo mite e umile di cuore, per possedere l'eredità del tuo regno. Egli è Dio, e vive e regna con te.